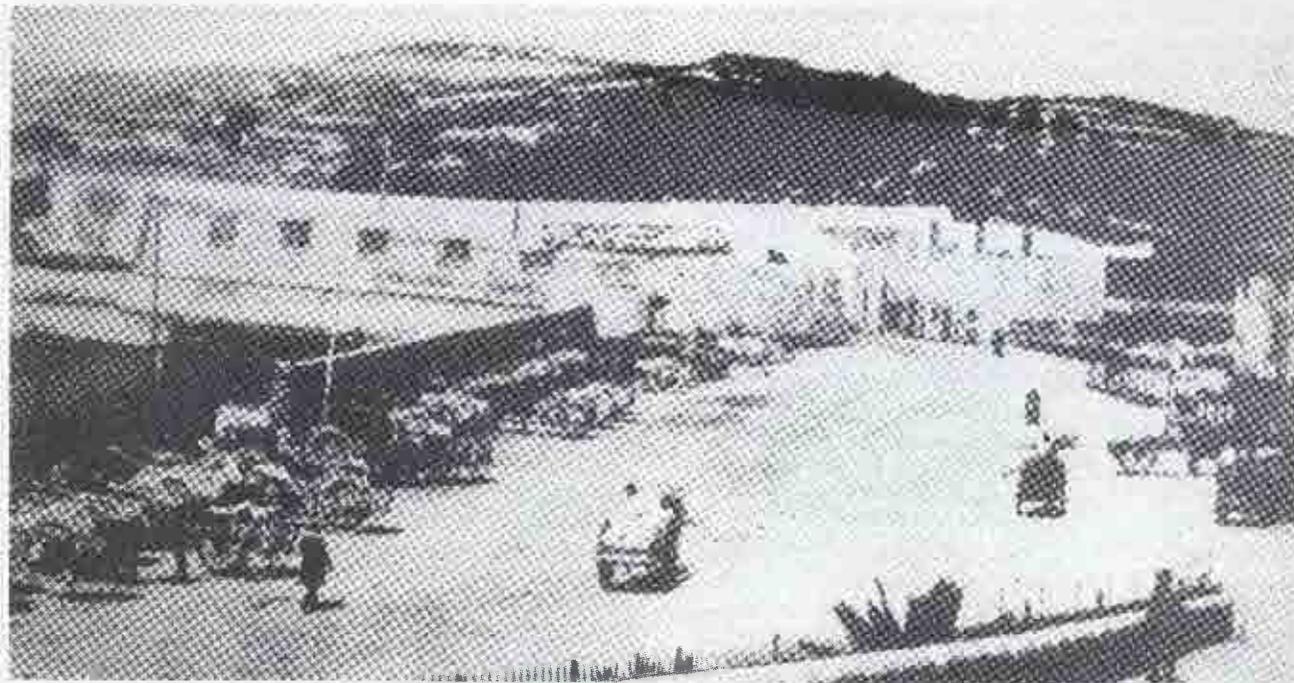


# VECCHIA FERRAIA

di Mario Bitossi



PORTOFERRAIO nei primi del '900: Il Ponticello in un giorno di festa

**A** volte mi guardo in certe vecchie fotografie e mi vedo come ero quando avevo un anno, nove anni, undici anni, quattordici, diciotto, vent'anni... Non faccio per vantarmi, ma ero un bel bimbo; e poi buono ubbidiente, studioso, tranquillo rispettoso, pulitino e rassettato che era un amore a vedermi. Proprio come ora dovrebbe essere, se lo avessi, un bambino mio, un ragazetto mio, un giovanottino mio, per riprodurre in pieno quel bambino, quel ragazetto, quel giovanottino del quale, ai miei tempi, c'erano due soli esemplari: uno era sul libro di lettura e l'altro... ero io.

Mentre i miei compagni giocavano a piastrelle — e si staccavano i bottoni della giacchetta e delle brache per farne moneta — io me ne stavo al tavolino a copiare con la mia bella calligrafia i compiti di scuola e non mangiavo le sorbe acerbe né facevo le sassate. Dio me ne guardi! Così, quando mi rivedo in quelle vecchie fotografie e ripenso alla mia passata, e ahimè perduta perfezione, sento che il mondo ha perso un tesoro di ragazzo per acquistare un omaccione qualunque, pieno zeppo di difetti.

Non crediate che vi racconti bugie: i miei coetanei possono testimoniare in proposito, anche se per invidia mi affibbiarono allora il nomignolo di *mosca tzè-tzè*, volendo con questo stabilire, ingiustamente prego, che ero un discolaccio come loro. Quante ingiustizie son figlie dell'invidia!

\* \* \*

La vista delle vecchie fotografie mi riporta agli anni della fanciullezza, ai calzoni corti, agli scapaccioni frequenti, alle prime scoperte che lasciano l'anima sbalordita.

Dai ricordi sale un profumo sottile, non so, come quello del vino quadrilustre, che sente ancora di zucchero e di sole, di vecchie cantere chiuse da tempo, di foglie odorose dimenticate fra le pagine di un libro.

Ha piovuto da poco, è il tempo propizio per la pesca dei muggini, e il mio babbo mi manda da Bubbolino a comprare un soldo di pane sciolto per fare la *pa-sta*. Un po' d'acqua, pochina, una crosta di cacio romano finemente grattugiata, e la pasta è pronta, la pasta onde i muggini sono ghiotti. L'agguato è teso dalla banchina antistante ai Macelli, mentre nell'acqua sfociano i residui della macellazione: sangue, fimo, nervetti. Lenza a un crino, sugherino rotondo al principiare della breve calòma, lami giusti guarniti della pasta piccante.

Pazienza per qualche minuto, poi il sugherino comincia a ballare, poi affonda e il muggine è incoccia-to, sapientemente filato fin sotto la banchina... mollato ancora un po' per smorzare gli ardori, le ribellioni, i guizzi improvvisi che a tratti svelano la pancia d'argento, recuperato pian piano, cautamente, finché d'un sol tratto è all'asciutto pieghevole ed elastico come una molla viva.

→

## VECCHIA FERRAIA

Due, tre ore di péscà movimentata e le belle prede infilate in uno spago come i grani di un rosario, son portate trionfalmente a casa, passando per le vie più popolate affinché tutti si rivoltino ammirando. Pescatori di lenza sulla vecchia banchina dei macelli, o dietro la Sanità o la Darsena, quanti ce ne sono stati! Figure di filosofi, seduti per ore ed ore ad aspettare con santa pazienza i ragni, i saraghi, le orate... che non venivano, o venivano molto di rado.

Parlo ai portoferraiesi... di ieri per ricordare il vecchio Meletta, seguito dalla cagna inseparabile, accalappiatore ufficiale di cani vaganti e ufficiosamente pescatore di grossi saraghi portolani; il non meno vecchio Gentilini, il fedele della lenza morta, seduto su un colonnino della Darsena a ricevere nel buio degli occhi logori i mari percorsi, rimasticando il sigaro spento come se fosse l'unico mezzo sigaro della sua travagliata esistenza di marinaio; e l'iracondo Mauri che nacque già di ottantanni e ne visse duecento, fra la polvere della Regia Procura, i rimbrotti dell'indimenticabile sor Carlo Colivicchi e l'inesausta quanto raramente soddisfatta brama di incocciare il più bel ragno vagante fra la Torre e la punta della Capitaneria.

Ci sono ancora i credenti?

Scomparve — e i giovani non l'hanno conosciuto — il salacissimo Giannullo, giudice conciliatore e narratore di barzellette a repertorio limitato, ma scandalosissimo, che amava le comodità fino a portarsi la leggendaria seggiolina e farci il pisolino davanti alla lenza immobile, mentre i màferi — accidenti agli spizicaiòli! — banchettavano con l'ésca tanto più grossa di loro, quando non si distraeva raccontando a un capannello di buontemponi l'ultima avventura diciamo così sentimentale della servetta o quel che accadde a Tonio quando prese moglie e la trovò, anziché... analfabeta, matura a puntino per la laurea in scienze amatorie.

Bellosi e Bellini, tutti con idee belli...cose contro i più superbi esemplari di pesci del nostro Golfo, babbi, nonni, bisnonni che ora sono lontani lontani, anche nella memoria, gente d'altri tempi, semplice, sana, contenta del poco che offriva Portoferraio con le sue Saline, i galeotti rinchiusi nel Bagno a far seggiole, scarpe, a tessere il lino, o accompagnati ai lavori agricoli dai guardiani armati e dalle pesanti catene; con i suoi velieri che trafficavano con Livorno, e la famosa *Madonna del Soccorso* di Angiolone, con Baccocco primo marinaio e primo sbornione dell'universo; con i suoi contadini che la sera rientravano in pae-

se perché la malaria infieriva alla Sghinghetta, a San Pietro, a San Giovanni, al Fosso di Riondo e alla Punta della Rena; coi suoi barcaioi che ora non ci sono più, Martorella, Scopino, Favone, Tommaso, Frediano e Meino.....

Vecchie fotografie, nostalgie che rinascono assidue.

La ragazzina portoferraiese viveva, nei primi giorni di novembre, in una aspettativa indescrivibile. Ogni arrivo di piroscifo — il *Conte Menabrea* sembrava un transatlantico ed un barchettino in confronto ai piroscafi d'oggi — era spiato, atteso con impazienza febbrile.

Finalmente, in una sera qualunque, esplodeva la grande notizia; i fischi, urli, canti, schiamazzi. Un vecchietto sorridente, dal pizzetto pepe e sale e dal berretto di pelo di gatto, si affacciava dalla murata per raccogliere il primo saluto dei suoi piccoli amici.

— Meco! Meco! È lui...

— Viva Meco!

— Evvivaaaa!

I più piccini, quelli dell'ultimo bando, conoscevano finalmente il Messia; i più grandicelli lo riconoscevano e lo acclamavano.

Scendeva il vecchietto, e cento mani lo toccavano, cento corpi lo urtavano, lo stringevano, lo spingevano;

— Meco! Meco! Meco!

Spontaneamente si formava il corteo; in testa Meco, magrolino, vestito di frustagno, con un'andatura dinoccolata e un aspetto di simulata sorpresa e di non nascosto compiacimento, poi qualcuno dei suoi aiutanti, robusti campagnoli di Altopascio, poi la folla dei grandi, dei piccoli, dei microscopici, a urlare.

Meco! Meco! Evviva Meco!

Non correvano le guardie a sciogliere l'assemblea, no; il Cauci, il Cinganelli, il Testi o avevano altro da fare — dallo Sbarra o dal Nocita — o erano fra i dimostranti.

Si entrava in piazza, poi, per via San Giovanni, si infilava il Mercato Vecchio per fermarsi davanti al regno di Meco.

— Grazie, grazie; a domani....

— Evviva Meco! A domani!

Ancora una salva di applausi, ancora un urlo di gioia, ancora qualche salto di contentezza.

Chi era arrivato? Un ministro, un principe, un pezzo grosso insomma?

No: era arrivato il castagnacciaio. □

## La Stalla Elbana

di Lupo Maria Luisa

PORTOFERRAIO

MOBILI - ELETTRODOMESTICI - HI•FI - SALOTTI - INGRESSI -  
CUCINE componibili-LAMPADARI-ARTICOLI ESTIVI—ECC.

TUTTO PER TUTTI  
a  
TUTTI I PREZZI

